

AZIONE CATTOLICA

In Zona 2 al via la Scuola della Parola

La nuova edizione della Scuola della Parola nella Zona pastorale 2, promossa dall'Azione Cattolica, invita a mettersi in cammino sotto il segno di un tema forte e attuale: «Dal buio alla speranza: Gesù incontra...». Un percorso di fede che si snoda lungo quattro appuntamenti, da novembre a febbraio, guidati da mons. Amedeo Ferrari e Chiara Ghezzi, e che si propone di aiutare i partecipanti a lasciarsi illuminare dalla Parola di Dio nelle fatiche, nelle fragilità e nelle attese della vita. Il cammino prende avvio il 12 novembre presso la chiesa parrocchiale di Paderno Ponchielli con il profeta Elia, che nel deserto grida «Basta, Signore!» (1Re 19,1-15): un grido che ciascuno può riconoscere nei momenti di stanchezza o scoraggiamento, quando la speranza sembra spegnersi. Segue, il 10 dicembre presso la chiesa di Gallignano, la meditazione su Giuseppe e Maria, «un dramma di coppia» (Mt 1,18-25), in cui il Signore si fa presente anche nelle crisi più intime e personali. Nel nuovo anno, il 14 gennaio 2026 presso l'oratorio Sirino di Soresina, l'attenzione si sposta su una donna malata che, nonostante tutto, osa ancora sperare (Mc 5,21-34). Infine l'11 febbraio, presso la chiesa parrocchiale di Castelleone, la meditazione verterà sull'incontro del Risorto con i discepoli del lago: «Non abbiamo pescato nulla» (Gv 21,1-14). Parole che diventano simbolo di una fede che rinasce proprio quando tutto sembra perduto.

Al Monastero della Visitazione di Soresina oggi pomeriggio in preghiera per le missioni

La preghiera, fonte di forza e speranza, occupa un posto speciale nella giornata delle monache di clausura del Monastero della Visitazione di Soresina. In questo senso nasce il desiderio della comunità claustrale soresinese di condividere con l'intera Diocesi una serie di momenti di preghiera e di riflessione. Sei appuntamenti in tutto, con cadenza mensile, rivolti all'intera comunità diocesana, ispirati ogni volta da un tema specifico. Il primo momento di preghiera si terrà questo pomeriggio alle 17.30 nella chiesa del Monastero di Soresina (via Fratelli Cairoli) e sarà dedicato alle missioni. «La comunità delle monache visitandine – precisa il parroco di Soresina, don Andrea Bastoni – invita a unirsi alla propria preghiera con alcune specifiche intenzioni: per le missionarie e i missionari della diocesi di Cremona il 26 ottobre; per i poveri il 16 novembre; per gli ammalati il 15 febbraio. Gli incontri nascono in collaborazio-

ne con gli organismi diocesani: rispettivamente l'Ufficio missionario, Caritas Cremonese e la Pastorale della salute». La proposta è rivolta ai fedeli delle parrocchie della diocesi, guardando in modo particolare ai gruppi parrocchiali che operano negli ambiti di volta in volta interessati. Ad esempio oggi con i gruppi missionari e a novembre i gruppi Caritas o San Vincenzo insieme ai volontari che in tanti modi promuovono e coordinano le attenzioni caritative delle comunità cristiane. L'iniziativa si competa con tre incontri di approfondimento, ai quali le monache di Soresina invitano giovani e adulti, credenti o in ricerca, per riflettere su aspetti importanti della vita cristiana: il 14 dicembre con don Luca Massari sul tema «Verrà la morte: fine della vita o vita senza fine?», l'8 marzo sul perdono con don Guglielmo Cazzulani e il 12 aprile riflettendo su «Il compimento. Giudizio finale o fine di ogni giudizio?» ancora con don Massari.

GIUBILEO

Caravaggio tra i luoghi di spiritualità più visitati

Tra i luoghi della fede più visitati, oltre alla Basilica di San Pietro e alla Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, Assisi e la Basilica di San Marco a Venezia, spiccano anche alcune destinazioni lombarde. E tra queste, dopo il Duomo di Milano, vi è anche il Santuario di Caravaggio, in testa alle mete più attrattive della regione, dove non manca neppure la Via Francigena, insieme a destinazioni italiane come l'Eremo di San Colombano, quello di Camaldoli e il Santuario di Oropa. E quanto emerge dalla ricerca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. L'indagine, dal titolo «Il turismo spirituale in occasione del Giubileo 2025», è stata curata da Massimo Scaglioni, direttore del Centro di ricerca sul-



la televisione e gli audiovisivi CeRTA e coordinatore di Cattolica per il Turismo (network di lavoro che vede collaborare ricercatori e professionisti del settore del turismo), e da Anna Sfondini, responsabile delle attività di ricerca del CeRTA, e con il supporto di Publitalia '80 – Mediaset Group. Un altro spazio di riflessione e dibattito è stato invece dedicato alle Olimpiadi invernali 2026.

Nella tesi di laurea di Teresa Maria Schiopetti, 27enne di Stagno Lombardo, un focus sul rapporto con l'alterità nel ministero dei sacerdoti cremonesi in servizio in Brasile

I preti fidei donum maestri d'incontro

DI ALBERTO BIANCHI

La presenza e l'esperienza dei sacerdoti *fidei donum* della diocesi di Cremona in Brasile è al centro della tesi di laurea di Teresa Maria Schiopetti, 27enne di Stagno Lombardo laureata in Scienze dell'educazione e dei processi formativi all'Università di Parma, che sta completando la magistrale in Scienze pedagogiche a Reggio Emilia. Come nasce l'idea di questa tesi? «L'idea è nata in modo inaspettato, all'interno del corso a scelta di Storia della globalizzazione, tenuto dalla professoressa Silvia Scatena, docente che stimò molto per la sua capacità di far dialogare tematiche storiche e spirituali. Un corso che aveva una curvatura religiosa. Inizialmente avevo pensato di approfondire il tema dell'ecumenismo attraverso la comunità monastica di Taizé, ma la bibliografia era quasi interamente in francese, lingua che non conosco. È stata proprio la professoressa Scatena a suggerirmi di approfondire la realtà dei sacerdoti *fidei donum*. Quella che inizialmente sembrava una semplice indicazione si è rivelata molto significativa: ho scoperto, infatti, che il mio attuale parroco, don Pedro Vei, aveva vissuto per molti anni quell'esperienza. Da quell'incontro di coincidenze e stimoli è cominciato il mio percorso». Chi sono i preti *fidei donum* e cosa caratterizza il loro ministero? «Anche nella tesi ricordo che i preti *fidei donum* sono sacerdoti diocesani inviati, in spirito di solidarietà e collaborazione, come missionari in territori in cui le Chiese locali sono povere di clero. Il loro è un servizio non solo spirituale, ma umano e comunitario. Proprio questo aspetto mi ha profondamente colpita: il modo in cui si sono messi a disposizione dell'altro, affrontando realtà sociali, culturali e religiose fortemente diverse da quelle d'origine. La mia attenzione si è

concentrata proprio sul tema dell'incontro con l'alterità: in un mondo sempre più globalizzato, anche qui da noi siamo chiamati a relazionarci con persone provenienti da contesti differenti. La mia formazione pedagogica mi ha portato a maturare la convinzione che bisogna cambiare il nostro vocabolario: non possiamo più chiamare "stranieri" coloro che vivono tra noi. Dovremmo usare parole più rispettose, che riconoscano l'umanità prima dell'origine». Com'è strutturata la tesi?

Dal suggerimento di un'insegnante la scoperta inattesa dell'esperienza missionaria vissuta dal parroco del paese

«La mia tesi si sviluppa in cinque capitoli. Nel primo analizzo il contesto dell'America Latina nella seconda metà del Novecento, dal punto di vista storico, politico e sociale, focalizzandomi sul periodo dei regimi autoritari e delle difficili transizioni democratiche. Il secondo capitolo è dedicato alla Chiesa latino-americana dello stesso periodo, con particolare attenzione alla rice-

zione del Concilio Vaticano II, alle Conferenze episcopali di Medellin e Puebla e al sorgere della teologia della liberazione, che ha dato voce all'opzione preferenziale per i poveri. Nel terzo capitolo tratto del cambiamento del paradigma missionario durante il Novecento, attraverso le principali encicliche e documenti ecclesiali, come la *Fidei donum* di Pio XII, il decreto conciliare *Ad gentes* e la *Populorum progressio* di Paolo VI. Il quarto capitolo analizza nello specifico l'esperienza dei preti *fidei donum* italiani in America Latina, le loro traiettorie, motivazioni e contributi, offrendo anche una rassegna bibliografica sul tema. Infine, il cuore della mia ricerca è rappresentato dal quinto capitolo, dedicato ai preti *fidei donum* della diocesi di Cremona: grazie anche all'aiuto di don Umberto Zanaboni dell'Ufficio missionario diocesano, del mio parroco e del cremonese dom Carmelo Scampà, vescovo emerito di São Luís de Montes Belos, ho ricostruito una tabella biografica con informazioni sui 19 sacerdoti cremonesi che hanno prestato servizio in Brasile. Ho anche avuto l'onore di intervistare personalmente don Pedro e dom Scampà». Qual è stato il tuo approccio metodologico e cosa hai imparato?

«Questa è stata la mia prima vera ricerca individuale e dal punto di vista metodologico è stata una grande palestra. Ho imparato a raccogliere fonti, a elaborare dati, a condurre interviste e a sintetizzare informazioni complesse. Soprattutto, ho imparato a vedere questi sacerdoti non solo come uomini di fede, ma come persone che si sono donate completamente all'altro. La loro dedizione mi ha ispirato profondamente. Mi ha colpito molto anche la disponibilità dei sacerdoti che ho contattato: don Pedro, don Antonio Agnelli, don Umberto Zanaboni, don Paolo Fusar, don Angelo Ferrari e molti altri. Mi hanno fornito materiali, contatti, racconti. A loro devo moltissimo, e il loro aiuto non è stato affatto scontato. Ho percepito un grande senso di comunità e di accoglienza, che mi ha fatto sentire parte di qualcosa di più grande». Che ruolo hanno avuto le interviste nella ricerca? «Sono state centrali: mi hanno permesso di entrare nel cuore dell'esperienza dei *fidei donum*, andando oltre le fonti scritte. Sia al vescovo Scampà che a don Pedro ho chiesto quale fosse, secondo loro, il significato più profondo della dedizione all'altro: don Pedro mi ha esortato a "uscire dal mio orticello", a mettermi in gio-



Teresa Maria Schiopetti che ha scritto una tesi sui sacerdoti fidei donum

co, a rischiare. Dom Scampà mi ha parlato dell'importanza del dialogo, dell'ascolto, della comprensione, del non giudicare; mi ha detto: "Nell'incontro con l'altro siamo entrambi maestri e discepoli: io posso donarti qualcosa, ma anche tu puoi insegnare qualcosa a me". Ed è proprio questo atteggiamento che ha guidato i *fidei donum*: non hanno calato verità dall'alto, ma si sono lasciati trasformare dall'incontro». Perché la scelta di focalizzarsi proprio su questi aspetti? «È stato don Pedro a contagiarmi con la sua passione. Raccontandomi la sua esperienza, è riuscito a suscitare in me un interesse profondo. Con la mia relazione abbiamo capito che si trattava di un tema originale e poco esplorato, soprattutto a livello locale. Nessuno, finora, aveva trattato in questi termini l'esperienza dei *fidei donum* cremonesi. Restituire alla diocesi questo lavoro, valorizzare la storia e la testimonianza di questi preti, è stato per me un modo per fare memoria e per lasciare una trac-

cia. So bene che la mia ricerca non è esaustiva, ma spero possa essere un punto di partenza per studi futuri». A livello personale che cosa ti ha lasciato questa esperienza? «Nonostante provenga da un corso di studi apparentemente lontano da questo ambito, mi sono sentita profondamente coinvolta. Entrare in questo mondo è stato impegnativo, ma stimolante. Ho capito quanto sia importante, anche nella mia futura professione educativa – pensavo inizialmente di lavorare come educatrice in un nido e ora vorrei diventare insegnante di Scienze umane e Filosofia in un liceo – mettermi in ascolto, evi-

tuare giudizi affrettati e valorizzare la diversità come risorsa. I preti *fidei donum* hanno vissuto tutto questo in prima persona: non solo hanno portato il Vangelo, ma hanno costruito relazioni, hanno imparato a conoscere l'altro e si sono lasciati trasformare. Anche io, nel mio piccolo, spero di poter fare lo stesso nel mio lavoro: mettermi a disposizione dell'altro, con umiltà, consapevole che ogni incontro è uno scambio. Non sarò solo educatrice, ma anche alunna. La relazione educativa, come quella missionaria, è sempre un cammino reciproco. Questa ricerca mi ha aiutata a vedere meglio anche il senso della mia vocazione professionale. Non è solo una questione di trasmettere conoscenze o competenze, ma di creare legami, di accogliere l'altro, di lasciarmi interrogare e cambiare. Il modello dei preti *fidei donum* – persone che hanno donato se stesse, senza aspettarsi nulla in cambio – resterà un punto di riferimento nel mio cammino umano e professionale».

«Non solo hanno portato il Vangelo, ma hanno costruito relazioni e imparato a conoscere l'altro lasciandosi trasformare»

Al ritmo della terra, la campagna è lavoro e cultura

Torrazzo con vista
voci del podcast



Dal Torrazzo lo sguardo si allarga sulle campagne che circondano Cremona: distese di campi, cascinie, che raccontano la storia più autentica del territorio. È proprio a questo mondo che è dedicata la nuova puntata di *Torrazzo con vista*, il videopodcast settimanale prodotto da *Tic*, una puntata che ha voluto dar voce a chi lavora ogni giorno per mantenere viva la terra cremonese, guardando però al futuro con attenzione e responsabilità. Gli ospiti sono stati Giannennrico Spoldi, presidente del Consorzio Agrario di Cremona, e Beatrice Santini, giovane agricoltrice della cascina Ca de' Alemanni, alle porte della città. Insieme hanno raccontato un territorio agricolo che non si limita a conservare le tradi-

zioni, ma che innova, sperimenta e mette al centro la sostenibilità come chiave di sviluppo. Spoldi ha presentato il nuovo progetto «Lattogeno farm» del Consorzio Agrario, che mira a ridurre l'impatto ambientale delle attività produttive con due azioni mirate: una sulla filiera dei mangimi, per rendere più efficiente e sostenibile la produzione, e una sul fronte dei trasporti. «Sarà realizzato uno scalo ferroviario interno al manginificio – ha spiegato – che ci permetterà di spostare buona parte dei trasporti dalla gomma alla rotaia. È una scelta che farà risparmiare molta energia, si stima oltre il 50%, e, di conseguenza, ridurrà sensibilmente l'inquinamento». Ma il presidente del Consorzio ha voluto anche sottolineare un aspet-

to umano, spesso poco raccontato: «All'interno del Consorzio ci sono diversi giovani, ragazzi preparati, motivati, che hanno il piacere di ritrovarsi, lavorare insieme e costruire qualcosa di importante. È bello vedere come credano nel proprio lavoro e nel valore del territorio». Il tema dei giovani è stato centrale anche nelle parole di Beatrice Santini, che ha portato la sua esperienza di imprenditrice agricola. «Cremona è un territorio a forte caratterizzazione agricola e di allevamento e c'è bisogno che altri giovani si mettano in gioco. Servono nuove energie, nuove idee». Beatrice ha raccontato il suo percorso nella cascina di famiglia, Ca de' Alemanni, una realtà che ha saputo crescere e diversificarsi. «Non è stato scontato per me sce-

gliere questa strada – ha confessato – perché il lavoro dell'agricoltore e dell'allevatore richiede impegno, costanza e una grande passione. Ma è un mestiere che dà anche tanto, in termini di soddisfazione e di libertà». Proprio la diversificazione è una delle parole chiave della sua esperienza. Ca de' Alemanni, infatti, non è solo un'azienda agricola, ma anche una fattoria didattica, dove tutti possono entrare in contatto diretto con la vita delle campagne. «L'obiettivo – ha spiegato – è portare le persone a incontrare davvero il territorio, a conoscerlo dal dentro. Non vogliamo che la cascina sia solo un luogo di produzione, ma anche un luogo di incontro e di scoperta». Beatrice ha poi aperto una rifles-

sione sulla comunicazione digitale, oggi sempre più importante: «Non tutte le realtà possono aprire le porte al pubblico, ma la comunicazione può diventare un modo per raccontarsi e far conoscere le nostre campagne. È l'opposto di chi punta tutto sulla posizione: noi vogliamo portare le persone a scoprire il territorio». A chiusura della puntata, la giovane agricoltice ha lanciato un appello sentito ai suoi coetanei e a tutta la comunità per dare valore al patrimonio rappresentato da questo nostro territorio: «Non abbandoniamolo, continuiamo a viverlo, scopriamolo con curiosità e accettiamo la sfida di non andare sempre nei soliti posti, ma andare in luoghi nuovi per farli diventare casa».